

Amore e botte, le donne raccontano

ALLA CASA DELLE DONNE di Roma è andata in onda l'altra sera la trasmissione *W l'Italia in diretta* sulle violenze in famiglia. Dalle testimonie, storie che speriamo insegnino alle figlie e alle nipoti

di Adele Cambria

La Casa Internazionale delle Donne in via della Lungara a Roma, martedì sera splendeva di luci, con effetto magico sulle lucenti foglie della monumentale magnolia del cortile. Erano le sfarzose luci televisive, per la prima volta, installate in questa location, di *W l'Italia in diretta*, la trasmissione dell'estate di RaiTre. Moltissime le presenze, soprattutto ragazze, giovani.

Eppure, quando Riccardo Jacona ha cominciato a incollare sul «nostro» muro le «etichette» con i nomi delle donne italiane (109 uccise dalla violenza in famiglia nell'anno di grazia 2006, ho sentito montare in me un forte malessere... Ancora una volta facciamo notizia soltanto in veste di vittime, meglio se morte? Lo so, sono ingiusta poiché le donne - e non solo in Italia - continuano a morire per mano di chi dice di amarle: e, quasi sempre, purtroppo, di chi loro stesse si ostinano, contro tutte le evidenze, ad amare. Perciò, quando gli occhi di Patrizia, picchiata fino alla devastazione dal marito poliziotto davanti ai tre figli bambini, e ricoverata in uno dei cinque Centri anti-violenza di Roma (Sos nazionale al numero 1522), si riempiono di lacrime evocando i giorni in cui si innamorò di lui. «Era un uomo meraviglioso, prima del matrimonio...». E restano asciutti invece quando mostra all'intervistatrice il braccio ingessato perché il poliziotto, tuttora a piede libero, l'ha colpita con una vanga, m'è tornato in mente un vecchio libro straordinario scritto da Lea Melandri, *Come nasce il sogno d'amore*. Protagonista dell'analisi, Sibilla Aleramo e le sue disperanti vicende amorose. Sono passati cent'anni dalla pubblicazione del primo romanzo femminista del Novecento italiano, quello di Sibilla appunto, intitolato *Una donna*. Eppure Patrizia, quasi uccisa dal marito poliziotto, piange ancora il suo amore perduto. Per cui, mi chiedo, la questione forse ir-



Foto di Gabriella Mercadini

solubile, per noi donne, sta nella scelta tra la sopravvivenza fisica (prima ancora della salvaguardia della nostra dignità di persone) e l'Amore con la A maiuscola? Mi auguro di sbagliare, ma a lungo avevo sperato nell'avvicinarsi delle generazioni: le nostre figlie, o almeno le nostre nipoti, immaginavo, non saranno più preda di quella che con una definizione esemplare - pronunciata da un anziano magistrato spagnolo nella trasmissione - si potrebbe chiamare la versione femmini-

le della sindrome di Stoccolma. E la vice-presidente del Governo Zapatero rafforzava l'analisi del magistrato: non esiste differenza, diceva, tra la donna che ha raggiunto un buon livello di carriera e la casalinga disperata... Perciò il Parlamento spagnolo ha varato una legge inimmaginabile da quest'altra parte del Mediterraneo: in cui si provvede addirittura a garantire alle donne minacciate in famiglia un'altra residenza, anche in un'altra città, mantenendo loro lo stesso livello di

impiego e di retribuzione. Sono norme destinate ad incrementare la volontà di autonomia delle donne.

E quindi aveva ragione Jacona a battere e ribattere sulla assoluta e improrogabile necessità, anche in Italia, di una normativa rigorosa ed immediatamente efficace. E Barbara Pollastrini, ministra delle Pari Opportunità, ha garantito che nella giornata di ieri avrebbe difeso con forza davanti alla Commissione Giustizia della Camera, il suo disegno di legge anti-violen-

NUOVE GENERAZIONI
Dite alle ragazze cosa era il femminismo

È necessario un ricambio generazionale anche nel femminismo, o in quel che resta? La notizia che molte giovani si avvicinano, per curiosità, per interesse, per qualsiasi altro motivo, a una struttura che resiste ancora, egregiamente, come *La casa internazionale delle donne di Roma* non può che allargare il cuore. È un segnale. Così come segnale può essere letto il nuovo lavoro di Alina Marazzi, già perfetta autrice dello splendido e commovente *Un'ora sola ti vorrei* (un documentario dedicato alla madre suicidatasi quando la figlia aveva otto anni). Il nuovo documentario - per quanto riduttivo sia definire così i lavori di Marazzi - ha un titolo ispirato a uno slogan femminista degli anni 70. Vogliamo anche le rose, ed è un lavoro che pesca tra le pagine dei diari custoditi nel-

L'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano, nelle quali ha trovato le voci di donne che hanno vissuto quella stagione. Testimonianze che guidano il viaggio di Alina Marazzi nella storia del movimento. Ma, soprattutto, nella ricerca dell'esistenza di una trasmissione del sapere e della pratica femminista. È questo, a nostro parere, un punto nodale: la comunicazione delle esperienze, il passaggio generazionale dei saperi «femminili». Quella stagione è stata importantissima per le conquiste realizzate e per la breccia aperta nel pensiero dominante maschile. Ma quelle conquiste vanno continuamente rafforzate, ribadite, riconquistate. Le donne oggi sono di nuovo espropriate del loro corpo, ridotte a merce, «usate». Ci vorrebbe un ricambio generazionale, nuove energie. Per ora, «finito» il femminismo, sono rimaste le «femministe». Quelle storiche, come icone, o simboli. Pronte a entusiasmarci per Rosy Bindi, perché è una donna. Una donna di grande valore, schietta, appassionata e coerente. Coerente anche con la sua fede: è una donna che non accetta l'unione omosessuale e tantomeno l'aborto.

EVENTI Nel paesaggio della «Via del Sale»

Nei luoghi dove l'arte fa la mappa

di Mirella Caveggia

È una deliziosa caccia al tesoro l'inseguimento delle opere di artisti contemporanei disseminate ogni anno sulla Via del Sale, l'antico tracciato commerciale che si snoda fra le colline dell'alta langa piemontese fino alla costa ligure. Il percorso poco battuto, ma ricco di serene bellezze paesaggistiche e di testimonianze storiche di rilievo, tocca centri abitati che con rurale grazia celano e svelano castelli, torri, cortili, chiese, cappelle e chioschi affrescati. Santo Stefano Belbo, Cortemilia, Bergolo, Levice, Pruneto, Camerana Contrada e Camerana Villa, Saliceto (cuneese), Millesimo, Pruneto e Bergeggi (savonese) sono le mete della sesta edizione di questa rassegna d'arte contemporanea curata da Silvana Peira e Nico Orengo e intitolata *Via del Sale - dalla langa al mare*. Si tratta di un itinerario non comune per chi desidera dialogare con opere moderne nella quiete e nel silenzio di siti antichi. Sono undici gli artisti di questa collettiva che abbraccia il territorio e si fonde in armonia con gli spazi che l'accolgono: ambienti severi, grezzi, edificati nel passato e ristrutturati con rispetto dalle diverse comunità. Da Santo Stefano Belbo, dove ancora serpeggiano il mito e la nostalgia di Cesare Pavese, si parte con un'installazione di Lorenzo Ghiotti, grandiosa e leggera con le sue figure in perspex sospese nell'aria e scintillanti di colori. Sboccia su un'altura di Camerana la fantasia di Enrica Borghi, che all'interno della magnifica Torre di un antico feudo accosta con eleganza e grande finezza cromatica vecchi mobili a materiale tratto dal mondo domestico e riciclato. L'artista milanese è presente anche a Saliceto, nel castello dei Del Carretto. La affianca, unica presenza straniera, Rosemarie Trockel, figura di spicco nell'arte tedesca attuale. Nella chiesetta romanica di San Sebastiano, a Bergolo - un grappolo di case in pietra intorno a una piazzetta, una fontana, una chiesa - Giulio Paolini prosegue nella sua profonda e orgogliosa meditazione artistica e assorbe il visitatore, lo spazio e l'ambiente allegando ad una lettera al curatore alcuni suoi disegni della cappella. Prima di Bergeggi, ultima tappa sul mare rallegrata dagli spiritosi pesci-mosaico di Graziosa Bertagnini e Albano Frediani, si riaccomanda la tappa a Millesimo nel Castello dei marchesi del Carretto (XII secolo) dov'è esposto Andrea Nisbet. L'estratto di questa fusione fra paesaggio, architettura antica e arte (che si può gustare tutti i sabati e le domeniche fino al 30 settembre) è Cortemilia, seconda tappa, che ospita nella chiesa di San Francesco un'opera di ognuno degli artisti: oltre a quelli menzionati, Loris Cecchini, Umberto Mariani, Claudio Rotta Loria, Tiziana Fusari, Walter Valentini.

info@turgranda.com

40 pezzi «facili»: il Getty restituirà anche la Venere

di Stefano Miliani

Dopo due anni di trattative difficili e battaglie mediatiche, il Getty restituirà all'Italia 40 reperti archeologici dei 46 rivendicati (non erano 52 come all'inizio) perché ritenuti illegalmente acquisiti. Inclusi pezzi forti come i due grifoni policromi che divorano un'antilofo di 2.500 anni fa e l'*Afrodite (o Venere) di Morgantina* (o la «dea», come la chiamano gli americani), la statua in marmo alta due metri del V secolo avanti Cristo trafugata illegalmente nella località siciliana e che il museo losangelino aveva già promesso di riconsegnare. L'istituto californiano riconosce quindi formalmente la provenienza non proprio «pulita» di quei pezzi. Ma sul *Lisippo*, l'atleta in bronzo pescato una quarantina d'anni fa al largo delle acque di Fano e altro pezzo forte delle rivendicazioni italiane, se ne dovrà riparare. Era lo scoglio

su cui si erano incagliate le trattative e non lo scoglio non è stato superato.

Il ministro per i beni culturali Francesco Rutelli aveva minacciato una «guerra» culturale con blocco di ogni collaborazione se non si arrivava a un accordo entro luglio e ieri, 31 luglio, l'intesa con il direttore del Getty Michael Brand è arrivata. Prevede prestiti di opere importanti, mostre congiunte, ricerche e progetti di restauro insieme, elementi che segnano l'incontro non di amorosi sensi ma di faticosi negoziati comunque arrivati in porto. Rutelli definisce l'accordo «storico», e lo è nel senso che è riuscito a espugnare quella che appariva la fortezza più inespugnabile e meno disposta a trattare: altri musei, come il Fine Arts di Boston e il Metropolitan di New York si sono dimostrati molto meno coriacei. D'altronde il processo a Roma a Marion True, ex curatrice del Getty, con foto e testimonianze ha portato

molta acqua al mulino dell'accusa italiana. Eppure anche il J. Paul Getty Trust può dire di aver ceduto senza essere umiliato. Salva il prestigio. E sul contesissimo *Lisippo* che per i californiani è stato pescato in acque internazionali, mentre per ministero e carabinieri italiani è stato esportato illegalmente? Siccome a Pesaro è in corso un'inchiesta scattata da un esposto dell'associazione culturale marchigiana delle Cento città, i legali italiani e californiani rinviavano il destino dell'atleta greco all'esito del processo. Intanto la procura di Pesaro ha chiesto di confiscare la statua per i reati di contrabbando ed esportazione clandestina: il giudice delle indagini preliminari deve pronunciarsi, ma deve decidere anche sulla richiesta di archiviazione di tutti i reati contestati agli indagati i quali, per inciso, sono quasi tutti morti. E i tempi di restituzione? L'*Afrodite* non torna subito, rimane in mostra a Los Angeles fino al 2010. Degli altri 39 reperti accordati, il ministero sta sul vago mentre Brand spiega che conta di spedire tutto entro l'anno, anche se la delicatezza dei pezzi impone cautela e quindi ragioni tutte tecniche. «Siamo molto soddisfatti - commenta il direttore del Getty - È stato duro arrivare all'accordo ma siamo arrivati a un'intesa che riteniamo giusta e ragionevole. Sono inoltre contento di iniziare un periodo di collaborazione culturale con il ministero, il che è una parte molto importante dell'accordo. Finisce un periodo difficile».

Accordo fatto tra l'Italia e il museo Ma il conteso Lisippo è ancora in attesa «di giudizio»



La Venere di Morgantina



il salvagente

La bionda, la rossa o la scura? Per la birra è sfida mondiale

Test su 16 boccali internazionali. Tra lager, weiss e stout a sorpresa vince un'italiana.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Stazioni in ritardo

Sui 13 principali scali i restauri dovevano finire 2 anni fa. Invece...

Rc-auto, chi viola la legge

Sulla seconda polizza «scontata» le imprese fanno finta di niente.